

ELZEVIRO

Come gli Antichi anche oggi diciamo: segui il tuo demone

ALESSANDRO ZACCURI

Tra le molte citazioni che punteggiano il nuovo libro del latinista Ivano Dionigi (*Segui il tuo demone*, Laterza, pagine 122, euro 14) la più sorprendente è forse quella che proviene dalla tomba di Jim Morrison al Père Lachaise di Parigi. Voluta dal padre della rockstar, è un'epigrafe in greco antico, *Katà tòn dáimona heautoû*, che non allude affatto ai "demoni" solitamente evocati quando si parla di artisti e poeti più o meno maledetti. Il precetto per cui ciascuno è chiamato a vivere «secondo il suo demone» è invece uno dei capisaldi della sapienza antica. Riaffiora dai frammenti di Eraclito e assume centralità indiscussa nell'insegnamento di Socrate così come ci è tramandato da Platone, fino alla ripresa sistematica da parte di Cicerone. Proprio a uno dei maggiori dialoghi filosofici ciceroniani – il *De finibus*, ovvero *I confini del bene e del male* – fa riferimento Dionigi in questa sua personale rivisitazione dell'etica classica scandita in quattro punti fondamentali, ai quali se ne aggiunge un quinto non meno rilevante. È lo stesso Cicerone, infatti, a sancire la necessità di obbedire al proprio tempo, seguire il demone, conoscere sé stessi e rispettare la misura, precisando che nessuna condotta potrà mai essere virtuosa né efficace *sine physicis*, vale a dire senza un'adeguata cognizione della natura. Già rettore dell'Università di Bologna e attualmente impegnato su diversi fronti (oltre che presidente della Pontificia Accademia di Latinità e del Consorzio AlmaLaurea, è direttore del Centro studi "La permanenza del classico"), Dionigi insiste molto su quest'ultima componente che, operando una saldatura fra interrogazione etica e ricerca scientifica, permette di dare consistenza politica all'intero percorso.

Recuperando il valore di un monito che risale

Politica come condizione comune di cittadinanza, andrà precisato, e quindi come declinazione

a Eraclito e oltre, Ivano Dionigi invita in un saggio a trovare la propria strada con coraggio e libertà

pratica della nozione che, da Aristotele in poi, riconosce nell'essere umano un animale sociale, destinato alla convivenza e alla collaborazione con i suoi simili. Di primo acchito, il

ragionamento di *Segui il tuo demone* sembra muovere da un sentimento di insofferenza: «I contemporanei non ci sono attuali», lamenta Dionigi, rivendicando la necessità di riprendere il dialogo con i classici, che oggi più che mai si confermano «i grandi competenti in umanità». Un ritorno a casa, se così vogliamo chiamarlo, che non comporta però alcun ripiegamento nostalgico. Al contrario, è molto generoso l'investimento verso la generazione più giovane, del quale il libro dà conto attingendo ai numerosi incontri nelle scuole superiori tenuti da Dionigi negli ultimi anni. I ragazzi gli si rivolgono con franchezza («Perché lei ha scelto lettere classiche?», «A che cosa serve la letteratura?») e il professore, da parte sua, fa di tutto per riconoscere la serietà e l'urgenza di quelle domande. Il modello, in questo senso, è rappresentato dalle celebri lezioni tenute da Max Weber a Monaco tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918, nel pieno di un'altra emergenza globale biblicamente descritta con le parole di Isaia. Proprio quando si fa più drammatico l'interrogativo «Sentinella, a che punto è la notte?», sosteneva Weber, diventa più forte l'imperativo a seguire il proprio demone: a riconoscere quanto di più profondo e originario costituisce la personalità e la responsabilità di ciascuno. Questo, come già accennato, è il perno di una visione etica che assegna un'importanza non minore al rapporto con il tempo (al quale, secondo la formula ciceroniana, occorre parere, e cioè sottomettersi, obbedire) e alla consapevolezza di sé, che a sua volta non può mai andare disgiunta dall'osservanza del limite. Per ognuno di questi passaggi Dionigi dispiega una documentazione tanto dettagliata quanto ragionata, riuscendo a dare consistenza a una continuità che dal frontone del tempio di Apollo a Delfi si estende ai muri delle nostre città in quest'epoca di pandemia. Con un colpo d'ala finale, che sgombra il campo da qualsiasi equivoco passatista: «Il mondo sarà migliore – scrive Dionigi – il giorno in cui non diremo più di un ragazzo o di una ragazza "è tutto suo padre, tutta sua madre", ma di un genitore diremo "è tutto suo figlio, è tutto sua figlia"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA